

ROBERTA PAPETTE

I MERCATI AD ALGHERO NELL'OTTOCENTO

Nelle epoche passate la vendita delle verdure e delle carni è avvenuta direttamente sulle strade o nelle piazze: i luoghi più accessibili e frequentati dai cittadini si animavano quotidianamente di panche e di tettoie provvisorie per l'esposizione dei prodotti.

Per quanto riguarda Alghero, i documenti ottocenteschi, conservati negli archivi della nostra città, ricordano spesso il porto o la Piazza Civica per il commercio del pesce¹ e la piazza della Carra o del Teatro per quello del grano². Le due piccole piazze costituivano, soprattutto nel medioevo, i principali poli della vita civica urbana e ospitavano i più importanti palazzi del tempo come il palazzo della Dogana e la casa del Consiglio³. Le residenze delle più potenti e ricche famiglie disponevano nei piani terra di magazzini coperti da lunghe volte a botte, dove venivano scaricate le merci in arrivo. Anche la Piazza del Municipio, allora chiamata della "Pescheteria", era utilizzata a partire dalla seconda metà dell'800 per lo stesso scopo⁴.

Le fortificazioni, che circondavano la città fin dall'epoca spagnola, avevano obbligato da secoli la classe dirigente locale ad adibire ad uso di mercato provvisorio le aree non edificate del centro. L'organizzazione di un mercato, ancora provvisorio ma più vasto ed efficiente, era per il Comune ottocentesco una massima urgenza da affrontare poichè i generi alimentari, come il grano o il pesce, non potevano essere esposti a lungo alle intemperie atmosferiche.

Uno spazio urbano creatosi dal crollo della cosiddetta casa Ruitz, collocata tra la via Monteleone e Columbano, e la demolizione dell'attiguo magazzino denominato "Ex Galera" avrebbe acconsentito la formazione di una piazza sufficientemente spaziosa⁵. Il progetto del mercato della Piazzetta della Pescheteria, corredato di calcoli e di disegni, venne redatto dal geometra Michele Ordioni nel 1866⁶. L'ampliamento così ottenibile favoriva, secondo il geometra, una maggiore circolazione dell'aria all'interno del fitto popolato e garantiva delle condizioni igie-

niche più adeguate. La costruzione di una struttura in muratura avrebbe inoltre permesso la protezione delle delicate merci dal caldo sole estivo e dalla pioggia invernale; possediamo ancora oggi un disegno delle vasche per la conservazione ed esposizione del pesce (vedi appendice tav. D).

La pesca era sicuramente una delle maggiori risorse economiche della città⁷, come del resto di tutte le altre località costiere dell'isola, e durante l'estate, alla tanto numerosa popolazione stabile, si aggiungeva un flusso di pescatori d'acciughe e di sardine utilizzatori dei numerosi depositi entro le mura. I magazzini erano ormai insufficienti per conservare le merci deperibili come il pane, i salumi e le carni destinate anche alla esportazione. Tutta la produzione locale, anche manifatturiera oltre che alimentare, necessitava di nuovi spazi e di apposite strutture per la vendita pubblica.

Ci chiediamo: ma a partire da che anno si incominciò a pensare a un mercato esterno alle mura, stabile, vasto e che non difettesse di ventilazione e di igiene?

Le fortificazioni spagnole, sorte con lo scopo di difendere la città quando si contava una popolazione di appena quattromila abitanti, ostacolavano i progetti espansionistici della classe dirigente locale. Nel 1864 in seguito ad un forte incremento demografico il Ministero della Guerra aveva deciso di cederle gratuitamente al Demanio e favorire così l'esecuzione di nuove opere pubbliche. Per diversi anni il Municipio ne richiese a sua volta la cessione e l'autorizzazione a procedere alla demolizione del loro lato terra senza riuscire ad ottenerla. La motivazione principale della richiesta era quella di dover necessariamente estendere l'abitato oltre le mura, occupando le aree fino ad allora utilizzate per gli orti, onde evitare lo stato di disagio e di miseria che invadeva la città. Diverse Commissioni Sanitarie avevano infatti registrato un aumento della mortalità rispetto alle nascite per ragioni igieniche e urbanistiche⁸. Diverse malattie come la malaria e il vaiolo venivano combattute con il diffondersi dell'uso della vaccinazione, ma la ristrettezza e la densità del luogo non favoriva la circolazione dell'aria sufficiente per debellarle completamente.

Con il Reale Decreto del 1867 la città cessava di essere considerata piazzaforte, ma per tutto il rimanente secolo manteneva quasi inalterate le circostanti mura⁹: alcune aperture verso l'esterno vennero praticate a partire dal 1871, ma il progetto di ampliamento urbano oltre le mura venne reso esecutivo solo il 5 Giugno del 1881¹⁰.

Per quasi tutto il secolo dunque il nostro patrimonio edilizio rimaneva di modeste dimensioni e dominava una forte tendenza all'elevazione. Gli spazi urbani erano ormai saturi, le case avevano raggiunto il

terzo piano e spesso venivano usati locali inadeguati e seminterrati per dar riparo ad intere famiglie. Per lungo tempo si utilizzarono due soli accessi alla città, uno detto *Porta a Terra*¹¹ perchè ricavato dalla apertura dell'antica torre omonima e l'altro *Portal de la Mar*¹², sottopassaggio di una casa particolare¹³.

In tutta l'Europa si affrontavano problemi urbanistici legati non solo a questioni quantitative, come l'incremento demografico, ma anche qualitative e strutturali. La nuova città da costruire doveva adattarsi alla progressiva trasformazione della struttura sociale, dell'economia e del modo di vita.

Ambiziosi disegni architettonici e ingegnosi progetti umanitari venivano presentati in grande quantità e discussi animatamente in ogni sede comunale. Lo spirito di rinnovamento che invadeva storicamente l'intero secolo e le concrete esigenze della nostra città favorivano sia una intensa regolamentazione edilizia che una fiorente progettazione urbanistica. La classe dirigente locale era costituita da un ceto borghese progressista che univa allo spirito imprenditoriale tipico del secolo una massonica sensibilità verso gli strati più deboli della popolazione¹⁴.

Già nel 1869 venne incaricata una Commissione per studiare le località più idonee alla costruzione di un mercato pubblico e si indicò il fortino di Montalbano¹⁵. L'area scelta era posizionata vicino al mattatoio, consentiva la costruzione di una struttura più grande rispetto a quelle esistenti e più proporzionata agli aumentati fabbisogni cittadini. Si trattò sicuramente di un avvenimento molto importante per lo sviluppo della comunità: si tentava per la prima volta di spostare la zona commerciale alla periferia della antica città, in previsione del successivo ampliamento urbano.

I piccoli mercatini fino ad allora organizzati e distribuiti variamente nel centro storico non gravavano pesantemente sulle finanze del Comune. Un'opera di più grandi dimensioni avrebbe invece creato problemi di mantenimento anche se gli stessi profitti del mercato avrebbero sicuramente contribuito ad alleggerire le spese di costruzione¹⁶.

Parte del bastione venne demolito seguendo le direttive del Decreto Reale del 27 Marzo 1883 e del Consiglio di Stato del 9 Marzo 1883 che classificava la demolizione delle fortificazioni come opera obbligatoria per necessità igieniche. In questo lavoro, da eseguirsi in economia secondo gli Assessori comunali, si richiese la partecipazione di tutti i muratori disoccupati che, secondo la fonte, oltrepassavano il numero di cento. La somma prevista sarebbe stata prelevata dai residui passivi del 1890 destinati anche allo studio della condotta d'acqua potabile¹⁷. Sebbene i tempi non fossero ancora maturi per la costruzione di un grande mercato stabile l'abbattimento del piccolo tratto di

mura e l'autorizzazione comunale e provinciale alla sua spesa permettevano comunque alla cittadinanza di superare la barriera materiale, economica e psicologica rappresentata dalle fortificazioni.

Le antiche muraglie e la loro solidità, costruite con una compatta roccia calcarea, creavano molte difficoltà anche sulle tecniche di demolizione da adottare. Il diverso grado di cementazione delle pietre fra loro rese perfino necessario uno studio approfondito sia sul sistema di preparazione delle mine che sulla loro potenza. Si ha notizia, in una lettera dell'Onorevole Guillot, di alcuni danni provocati dalle esplosioni alle abitazioni vicine¹⁸.

Oltre le mura cominciavano ad apparire nuove costruzioni, fra le quali bisogna ricordare la scuola elementare che ancora oggi si può ammirare nella via Vittorio Emanuele¹⁹. Fin dal 1876 il Comune della città aveva deliberato a favore della vendita delle aree fabbricabili all'uscita di Porta Terra; le aree edificabili ottenibili mediante l'abbattimento allargavano la città ed erano da considerare un ottimo investimento finanziario²⁰. Si parlava in quelle circostanze di una valutazione delle aree più prossime all'abitato a quattro lire al mq.²¹.

Quando si pensò di erigere una prima tettoia del mercato addossata al muro della Caserma dei Carabinieri, fra il cortile di quest'ultima e la torre di Porta a Terra, molte delle richieste di costruzione nella nuova area erano state approvate²².

Il Capitolato d'appalto compilato nel 1894 dall'Ingegnere Musso per la realizzazione del nuovo piccolo mercato, parla di una copertura in travi di legno ed embrici e di una muratura in cantoni lavorati per il suo sostegno. Per il gradino esterno alla tettoia e per la soglia si consigliò una pietra di grana fina con spigoli vivi ad angolo retto e per il selciato interno e d'ingresso dei ciottoli di mare, ovali e scelti fra le migliori qualità. Il materiale proveniente dalla demolizione delle mura poteva essere riutilizzato per la parete di cinta²³. Si trattava di una piccola struttura sufficiente per soddisfare le esigenze immediate della popolazione, ma che inevitabilmente avrebbe dovuto essere ampliata e adeguata agli sviluppi successivi della città²⁴.

Il disegno dell'area da utilizzare realizzato dallo stesso Musso, riporta la pianta del bastione residuo e la sezione trasversale del piccolo mercato (vedi appendice tav. II). L'ingegnere pensò di indicare un possibile ingresso nella via Simon tra le torri di Porta a Terra e quella di proprietà Guillot. Ancora oggi esistono le tracce di un portale con arco a tutto sesto a ridosso delle mura, sebbene sia stato successivamente murato e coperto da altre strutture. Una conferma poi si può avere attraverso la documentazione d'archivio che ci informa anche sulla richiesta di sgombero da parte del Comune del vano e sottano della

torre Porta a Terra per uso del nuovo mercato. Nella pianta è presente parte del progetto d'ampliamento urbano deliberato nel 1881, con le sue larghe strade ortogonali per Villanova e per Sassari²⁵. Come in molte altre città italiane il nuovo centro veniva concepito come luogo degli affari e del commercio, mentre la periferia veniva destinata ai quartieri d'abitazione. Le larghe vie favorivano l'attività del mercato migliorando lo scorrimento del traffico, ma allo stesso tempo arricchivano esteticamente la città di ampie e monumentali prospettive.

Oltre al tratto di bastione di cui possediamo ancora una testimonianza sul terreno, la carta riporta infine la proprietà Sartore e parte di quella Guillot. Solo nel 1899, in seguito alla morte dell'illustre cittadino, gli stabili di proprietà Guillot venivano posti in vendita mediante asta pubblica. Nel bando di vendita degli stabili, emesso dal Tribunale Civile di Sassari, si elencavano i numerosi possedimenti nella regione della Scaletta, in quella di Sant'Agostino e gli stabili cittadini. Il nostro comune si affrettò nell'acquisto incaricando l'Avvocato Paolo Satta, allora residente a Sassari, di concorrere per la torre, il bastione adiacente al "Quarter²⁶ di San Michele e l'edificio collocato di fronte alla via Gilbert Ferret. Il progetto d'ingrandimento prevedeva l'abbattimento di quel tratto di mura e la formazione di una piazzetta che mettesse l'importante via Gilbert Ferret in comunicazione con la frazione esterna della città, avvicinando così il nuovo caseggiato scolastico e il mercato al vecchio centro del popolato.

Con il recente restauro di tutta l'area adibita alla vendita sono emerse altre informazioni molto interessanti al fine di ricostruire la storia del mercato algherese. Le modifiche successive al 1894 realizzate dall'amministrazione ampliarono gli spazi utili per la vendita, ma conservarono il muro di cinta costruito con materiale di riporto. Una sua apertura collocata di fronte al portale della via Simon fa pensare all'esistenza di un secondo accesso verso la parte nuova e ancora in costruzione della città.

Con l'arrivo del nuovo secolo la città di Alghero continuò ad espandersi e ad arricchirsi di nuove strutture pubbliche. Nel 1902 venne riconosciuto al suo Comune la proprietà del magazzino e della scala della Torre di Porta a Terra e il diritto di passaggio nell'archivolto della caserma acconsentendo così il libero accesso al nuovo mercato²⁷. Si incominciò a parlare di un'opera di più grandi dimensioni da ottenere mediante lo spianamento del cortile della stessa caserma e la demolizione di un nuovo tratto di fortificazione.

Dalla lettura dei documenti si comprende come la crescente disoccupazione e le conseguenti condizioni di povertà degli abitanti spinsero gli amministratori ad impiegare di preferenza gli operai locali

piuttosto che quelli di altra residenza. In breve tempo vennero rispettate le disposizioni della legge sugli infortuni, stipulate le polizze assicurative, il cortile venne sterrato e si ricostruì un nuovo muro di cinta²⁸. La realizzazione del grande mercato era ormai vicina e mancava a tal fine solo un progetto di massima e poi definitivo dell'intera struttura.

Gli ingegneri avevano dato fin dal secolo precedente un grande contributo nella realizzazione della moderna architettura. Difficilmente si discuteva su problemi di carattere stilistico ed estetico, ma bensì più frequentemente si cercava l'utilizzazione di nuovi materiali ed elementi prefabbricati che acconsentissero sia la riduzione dei costi che dei tempi di esecuzione delle opere. La tecnica aveva già preso il sopravvento sullo stile e i maggiori problemi da affrontare, per la costruzione di un mercato pubblico, erano legati alla praticità e all'igiene.

Nel 1904 il Sindaco di Alghero decise di incaricare l'Ingegnere Sebastiano Urtis, allora residente a Livorno, per la realizzazione di un progetto di massima. Sicuramente le discussioni tra i consiglieri dovevano essere molto animate, perchè l'ingegnere richiese ripetutamente chiarimenti in proposito *"...mandami subito una planimetria quotata...della località ed una specie di programma contenente soprattutto le idee e le vedute in proposito degli assessori..."*²⁹.

Era possibile stabilire a priori l'area da occupare e il numero di botteghe necessarie per la vendita delle carni. Per i pesci e per gli ortaggi si poteva acquistare una certa quantità di banchi utili per l'esposizione al pubblico, ma per la loro conservazione bisognava progettare apposite strutture. L'Ingegnere si informò anche sulla eventualità di installare depositi frigoriferi per il mantenimento delle merci³⁰. Il progetto venne consegnato al Sindaco il 25 Dicembre di quello stesso anno, rispettando sia le richieste di risparmio sulle spese da parte del comune, che le necessità pratiche della struttura. In una lettera del Sindaco indirizzata all'Ingegnere si legge:

"Trasmetto la pianta altimetrica e planimetrica quotata della località sulla quale dovrà sorgere il nuovo mercato di questa città. Il piano interno dovrebbe essere pressochè a livello tenuto per bene il punto più alto con la semplice pendenza necessaria per lo scolo delle acque. Nella costruzione dovrà impiegarsi il pietrame proveniente dalla demolizione dei bastioni. Il muro di cinta potrà essere costruito a pietra e argilla. Le botteghe per la vendita delle carni bovine devono essere otto o al più dieci. Gli altri generi cioè pesci, pane, verdure, frutta ecc. possono essere tenuti sotto loggiati o tettoie. La somma disponibile per la costruzione del mercato, non compresa quella occorrente per lo spianamento dell'area è di lire 27000. Il mercato dovrebbe avere tre ingressi cioè il principale di fronte al caseggiato scolastico, un altro nella piazzetta della torre di Porta Terra ed un terzo dalla via

*che dovrà condurre alla nuova porta di via Gilbert Ferret*³¹.

Nell'anno successivo il Consiglio aggiudicò l'appalto dei lavori di sterramento e demolizione del nuovo tratto di bastione al Signor Antonio Ponz³². Emerse anche l'eventualità di abbattere più tratti dello stesso in modo da liberare e ampliare l'area destinata al mercato. I suoi limiti, stabiliti dall'Ufficio Tecnico, erano quelli della nuova strada che univa il Piazzale di Porta a Terra con la nazionale Alghero-Villanova, il muro del cortile della caserma, il nuovo caseggiato scolastico e la via che andava a congiungersi alla Gilbert Ferret³³. Le strade non possedevano ancora le attuali denominazioni e venivano descritte sommariamente, anche se oggi non è difficile individuarne l'effettiva collocazione. Si trattava certamente della via Vittorio Emanuele, la via Cagliari e la via Mazzini che con il loro nome celebravano il glorioso periodo Risorgimentale³⁴.

Dopo diverse sollecitazioni da parte del Sindaco, il 21 Gennaio del 1909 venne consegnato agli amministratori della città il progetto definitivo del mercato redatto dallo stesso Urtis³⁵.

Molte opere necessarie allo sviluppo economico del paese erano già state approvate, come la sistemazione del porto o la costruzione dell'acquedotto. La situazione finanziaria del comune non era perciò ancora adeguata al mantenimento di una struttura di così vaste proporzioni. Il Consiglio del 19 Aprile 1911 deliberò inevitabilmente di modificare il progetto, considerandolo troppo ambizioso per le reali circostanze³⁶.

L'area della località delimitata dall'Ingegnere venne ridotta a quella da lui stesso denominata come "Mercato aperto" e conservata la superficie utilizzata fino a quel momento per la vendita. Il Sindaco suggerì di sfruttare maggiormente lo spazio a disposizione, anche nel lato prospiciente la torre, e di costruire cinque o più botteghe per la carne nel muro circostante l'intera area. Per i pesci e gli ortaggi si potevano organizzare delle semplici tettoie con colonnine di ghisa e coperture a embrici.

Le correzioni furono introdotte nel disegno dall'Urtis in quello stesso anno e presentate al consiglio per una definitiva approvazione. Nemmeno la riduzione dello spazio e delle strutture portavano tuttavia ad una spesa accessibile per il comune. Si preferì deliberare a favore del progetto originario e inizialmente disapprovato anche se riportante una spesa di L. 43.000. Le esigenze della comunità andavano soddisfatte comunque e nel più breve tempo possibile. Si poteva procedere inizialmente ad una esecuzione parziale dell'opera ed attendere migliori condizioni finanziarie per il suo completamento³⁷.

La storia riguardante la costruzione del mercato algherese non è

limitata allo studio dei progetti e delle numerose delibere Comunali. Interessantissime richieste di informazioni su costi e materiali venivano inviate dal Sindaco a numerose città d'Italia. La fitta corrispondenza che si instaurò con le prestigiose ditte portò spesso sia alla vendita dei prodotti richiesti, che alla pubblicizzazione locale dei vari cataloghi.

La ditta Pasqualin e Vienna di Venezia, ad esempio, intraprese delle trattative commerciali con il nostro comune nel 1908. La grande tettoia dell'ex pescheria veneziana era inutilizzata e si poteva ridurre nelle dimensioni per adattarla alle esigenze del mercato algherese. Fu il Sindaco Battista Sartore a proporre l'idea senza riuscire però ad ottenerne il consenso. La ditta volle mantenere intera la struttura e pretese un costo molto più elevato di quello previsto dal comune³⁸.

Uno scritto pubblicitario venne inviato al Sindaco dalla impresa di Enrico Koch di Genova, specializzata nella costruzione di mattatoi civili e stabilimenti consimili³⁹. Anche l'Ingegnere Yuan Cabane di Milano si presentò per corrispondenza per l'eventuale installazione dei macchinari frigoriferi⁴⁰. Gli scambi informativi tra il nostro comune e le varie ditte competenti durarono per tutto il periodo di progettazione ed esecuzione della struttura, nonostante le perturbazioni politiche di quegli anni e il conseguente peggioramento delle condizioni nazionali del mercato. Nel 1912 i Consiglieri ripresero le discussioni sull'argomento, gli anni erano passati senza riuscire a portare ad esecuzione il progetto. Nel frattempo i prezzi dei materiali e dei salari erano fortemente aumentati e si presentava nuovamente l'esigenza di modificare il disegno originario.

L'Ingegnere Urtis propose una interessante soluzione al problema riducendo le dimensioni del mercato: *“...tirando indietro la facciata principale dell'edificio di circa quindici metri in modo di evitare che le fondazioni cadano sopra il terrapieno e di risparmiare la spesa di una buona parte del muro di cinta, restringendo l'area da chiudersi. Il tratto di area compresa tra la strada di Villanova e la facciata principale resterebbe aperta e formerebbe un piazzale del mercato molto comodo per le operazioni di scarico dei generi che si introducono, con le quali altrimenti si disturberebbero il libero transito nella pubblica via. In questo modo soltanto è possibile l'esecuzione dell'opera con la spesa di lire 43000”*. Nel caso in cui il Consiglio non avesse accettato la possibile modifica, considerando l'aumento dei costi e il mantenimento dell'originario progetto redatto nel 1909, la stima della spesa si sarebbe elevata necessariamente a lire 55000⁴¹.

L'Ingegnere Silvio Sanna ne rielaborò l'idea e considerò la possibilità di ridurre l'arretramento consigliato dall'Urtis a soli nove metri, permettendo così la formazione di una piazzetta più piccola che: *“...non*

solo non deturpa affatto il rione nuovo che sta per sorgere, ma lo abbellirà rendendo più comodo l'ingresso e più facile il movimento dei carri e delle persone. E del resto l'area lasciata libera in qualunque tempo si potrà cingere con cancellata o fabbricare e coprire di nuove botteghe o tettoie quando fosse richiesto dalle maggiori esigenze"⁴².

Nel mese di Maggio del 1913 si arrivò all'approvazione definitiva delle modifiche sia da parte del Sotto Prefetto, che del Consiglio di Prefettura. Gli avvisi d'asta per l'appalto ai lavori furono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del Regno e nel Foglio Annunci Legali della Prefettura di Sassari. Il Sindaco Satta volle la presenza dell'importante avviso anche nella Nuova Sardegna, mettendosi più volte in contatto con l'ufficio Haasenstein e Vogler di Sassari⁴³. Le numerose inserzioni attirarono l'attenzione delle società edilizie specializzate nei lavori di muratura, anche se si ha notizia della richiesta alla partecipazione di una impresa per costruzioni in ferro. La particolare società venne probabilmente esclusa dalla gara per l'assenza di materiale metallico nel progetto dell'intera struttura e mediante il sistema delle schede segrete l'appalto venne aggiudicato al Signor Nicolò Porcu, rappresentante della Società Cooperativa Muratori di Alghero. Dopo la regolare consegna del lavoro, la cooperativa si impegnava di iniziare l'operato nel giorno 26 Febbraio del 1914 e di ultimarlo entro il 26 Ottobre dello stesso anno⁴⁴. Altre piccole modifiche finalizzate ad un ulteriore risparmio delle spese, ma anche ad un ampliamento degli spazi utili furono introdotte dall'Ingegnere Giovanni Calciati, direttore dei lavori⁴⁵.

I materiali citati nelle numerose descrizioni delle opere e nei capitolati erano molto comuni nell'edilizia del tempo, anche se spicca senza alcun dubbio l'importante presenza del cemento armato. In una lettera inviata al Sindaco dall'Ingegnere Urtis si consigliava questo particolare impasto per le numerose tettoie che avrebbero protetto le merci. Rispetto al sistema costruttivo tradizionale questo materiale differiva nella tecnica. Se la muratura si otteneva sovrapponendo tra loro elementi solidi, con il nuovo cemento si colava una sostanza liquida entro forme cave. La presenza dei tondini di ferro inoltre, accresceva la forza portante del conglomerato e combinava la flessibilità del ferro con la modellazione plastica del cemento. Come supporto delle tettoie vennero ordinate alla Ditta Siderurgica di Savona varie colonnine di ghisa, in quel momento gestita dalla Società Anonima di Genova, alcune delle quali sono state recentemente recuperate e restaurate, per tentare di riportarle allo stato originario ⁴⁶.

Uno schizzo su un tipo particolare di banco in ferro angolare venne realizzato nel 1915 dalla Ditta Foddai e Figlio, anche se per i coperchi in marmo si recuperarono quelli già esistenti nel precedente

mercato e adeguatamente restaurati⁴⁷. Il 20 Luglio il Direttore Calciati constatò la conclusione dei lavori e spedì al Comune il certificato di ultimazione, la Giunta ne deliberò la collaudazione entro i sei mesi dalla consegna.

La presenza del nuovo mercato e dei nuovi quartieri del piano d'ingrandimento permise lo sviluppo e la crescita economica successiva della città. La classe media si spostò verso le zone più aperte ed esterne dell'abitato alla ricerca di un maggior contatto con la natura. Si cercò di facilitare la costruzione di tutti quegli edifici che prevedevano un piccolo giardino nel progetto e che seguivano i criteri stilistici codificati dall'ideale Neoclassico. Anche il mercato si uniformò allo stile dominante per non contrastare architettonicamente con il resto della città. La tendenza artistica, che era quella di una idealizzazione astratta codificata in chiave naturalistica dal costruttivismo greco romano, era diffusa in ambito europeo e nazionale fin dai primi dell'ottocento. Si inaugurava un eclettismo degli stili storici che nasceva dalla necessità di ispirarsi ad un modello e ad un nuovo ordine per la città. L'artista si era ormai accostato alla ricerca tecnica degli ingegneri e perciò si poteva costruire come un tempio classico la facciata di una chiesa, ad esempio il nostro duomo⁴⁸, ma organizzare anche scuole, strade e mercati. Si delineava lentamente un'immagine della città che, nonostante le alterazioni subite nel tempo, è ancora oggi possibile leggere nel panorama complessivo della struttura urbana.

Roberta Papette

NOTE

¹ G.Oliva, *Appunti sulla struttura urbana di Alghero fra il trecento e il quattrocento*, in "L'Alguer", 24 (1992), p. 13.

² Idem, p. 13.

³ Il palazzo civico, nella memoria documentaria e popolare veniva chiamato "la Casa de la Ciutat", cfr. R. Caria, *Toponomastica algherese*, II, Sassari 1993, p. 67.

⁴ ASCA, 866/3/9, *Consiglio Comunale*, 5 Maggio 1866.

⁵ ASCA, 866/3/11, *Lettera dell'Impiegato Tecnico Comunale Antonio Musso al Sindaco*, 2 Maggio 1868. Nello scritto viene espressa la proposta di demolire il magazzino denominato "Ex Galera" di spettanza Comunale in modo da formare "... una piazza sufficientemente spaziosa per potervi costruire un'apposita tettoia per la vendita della carne e pescheria".

⁶ ASCA, 866/22/5, *Consiglio Comunale*, 23 Maggio 1866.

⁷ Cfr. E. Toda, *L'Alguer, un popolo catalano d'Italia*, Traduzione, introduzione e note a cura di Rafael Caria, Sassari 1981, p. 113, nota 24.

⁸ ASCA, 867/30/1, *Giunta Municipale di Sanità*, 5 Ottobre 1868.

⁹ G. Sari, *La piazza fortificata di Alghero*, Alghero 1988, p. 135.

¹⁰ ASCA, 873/22, *Consiglio Comunale*, 26 Agosto 1899.

¹¹ ASCA, 867/30/19, *Lettera del Sotto Prefetto*, 28 Marzo 1871.

¹² Idem.

¹³ Cfr. R. CARIA, *Toponomastica*, cit. p. 67, n° 91: *Lo palau de Bolasco* (Il Palazzo di Bolasco)

¹⁴ G. BILARDI, *La presenza massonica ad Alghero*, in "Revista de l'Alguer", vol. VIII, Alghero 1997, p. 95.

¹⁵ ASCA, 867/1/3, *Consiglio Municipale*, 2 Agosto 1869.

¹⁶ ASCA, 1001/3/1, *Calcolo preventivo della spesa occorrente per la costruzione di un pubblico mercato*, 1 Dicembre 1890. Nel documento si descrive una struttura limitata "... dalla nuova strada, cortile dei Carabinieri, torre e tratto della caserma, avente l'ingresso dalla via Gilbert Ferret."

¹⁷ ASCA, 1001/3/2, *Consiglio Comunale*, 13 Gennaio 1891.

¹⁸ ASCA, 1001/3/7, *Lettera dell'Onorevole Guillot al Sindaco Carboni*, 14 Febbraio 1891.

¹⁹ La scuola elementare sita in via Vittorio Emanuele é un ottimo esempio dello stile architettonico Neoclassico importato, dalla Liguria e dal Piemonte, verso la fine del secolo scorso. Il progetto dell'importante edificio venne redatto dal massone Sebastiano Urtis nel 1890 e si colloca in una delle principali direttrici d'espansione della città accanto a quello del palazzo Sartore, Chiappe, Fassio e Lodoni. Cfr. R. CARIA, *Libera Muratoria*, in "Sardegna e dintorni", Agosto/Settembre 1998, p. 43.

²⁰ ASCA, 880/69, *Consiglio Comunale*, 28 Giugno 1878. La Signora Marroccu ottiene l'approvazione alla edificazione di tre magazzini fronteggianti la via nazionale.

²¹ ASCA, 878/1/2, *Consiglio Comunale*, 25 Marzo 1886. Il Signor Battista Sartore presenta un progetto di sterro e demolizione del bastione in cambio dell'acquisto di un tratto di terra risultante. Si delibera di far compilare dal tecnico un piano generale delle fortificazioni di proprietà comunale per poter stabilire quelle da rilevarsi per usi pubblici e quelle da vendersi ai privati.

²² ASCA, 878/5/4, *Consiglio Comunale*, 15 Maggio 1894.

²³ ASCA, 878/6/3, *Capitolato d'appalto*, 10 Febbraio 1894.

²⁴ A. Sari, *Alghero nel XIX secolo. I piani d'ingrandimento*, in "Revista de l'Alguer", vol. IX, Alghero 1998, p. 69.

²⁵ ASCA, 873/22, *Consiglio Comunale*, 26 Agosto 1899.

²⁶ La caserma di San Michele é conosciuta popolarmente con il termine "Quarter". Cfr. R. CARIA, *Toponomastica Algherese*, cit. p. 69, n°138.

²⁷ ASCA, 1001/5/1, *Costruzione di un mercato comunale*, "Atto di transazione", 13 Marzo 1902.

²⁸ ASCA, 1001/6/18, *Polizza d'assicurazione collettiva combinata*. La decorrenza indicata é quella dal 13 Giugno al 12 Settembre 1903.

²⁹ ASCA, 1001/7/2, *Lettera dell'Ingegnere Sebastiano Urtis al Sindaco*, 17 Settembre 1904.

³⁰ *Idem*.

³¹ ASCA, 1001/7/3, *Risposta del Sindaco all'Ingegnere Urtis*, 21 Ottobre 1904.

³² Il Signor Antonio Ponz viene ricordato frequentemente nei documenti del periodo preso in esame, come l'appaltatore dei lavori di sterramento e demolizione del forte di Montalbano. L'intera area destinata al mercato necessitava di uno scavo della terra frammista a roccia derivante dall'abbattimento delle strutture. Cfr. ASCA 1001/8/18, 28 Luglio 1905.

³³ ASCA, 1001/8/23, *Consiglio Comunale*, 20 Novembre 1905.

³⁴ Le nuove vie sorte con l'attuazione del piano d'ingrandimento presentano ancora oggi una denominazione che celebra i regnanti e i grandi personaggi risorgimentali. In particolare nella via Vittorio Emanuele s'innalzarono le colonne della loggia dedicata a Vincenzo Sulis e nella via Adami si affrescarono le pareti con immagini di Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele. Cfr. R. CARIA, *Libera Muratoria*, in "Sardegna e dintorni", Agosto/Settembre 1998, p.43.

³⁵ ASCA, 1001/11/1, *Lettera dell'Ingegnere Urtis al Sindaco*, 21 Gennaio 1909. Nello scritto si dichiara di aver portato a termine il progetto definitivo del mercato, eseguito sul modello di quello di massima approvato precedentemente dal Consiglio.

³⁶ ASCA, 1001/12/1, *Consiglio Comunale*, 25 Aprile 1910.

³⁷ ASCA, 1001/13/7, *Consiglio Comunale*, 30 Agosto 1911.

³⁸ ASCA, 1001/10/1, *Lettera del Sindaco alla ditta Pasqualin e Vienna di Venezia*, 4 Maggio 1908.

³⁹ ASCA, 1001/11/4, *Scritto pubblicitario di Enrico Koch di Genova*.

⁴⁰ ASCA, 1001/13/9, *Lettera di presentazione dell'Ingegnere Yuan Cabane di Milano*.

⁴¹ ASCA, 1001/14/9, *Consiglio Comunale*, 17 Giugno 1912. La proposta dell'Ingegnere Urtis viene sottoposta alla votazione per appello nominale, riportando solo quattro voti affermativi su dodici. Fra i consiglieri votanti si ricordano Adami, Ballero, Duprè, Guillot, Musso, Liperi e Solinas.

⁴² ASCA, 1001/15/2, *Consiglio Comunale*, 27 Maggio 1913. I suggerimenti degli Ingegneri Urtis e Sanna vengono introdotti nel progetto mantenendo la spesa di £ 43000

⁴³ ASCA, 1001/15/18, *Lettera del Sindaco all'ufficio di pubblicità Haasenstein e Vogler*. 18 Agosto 1913.

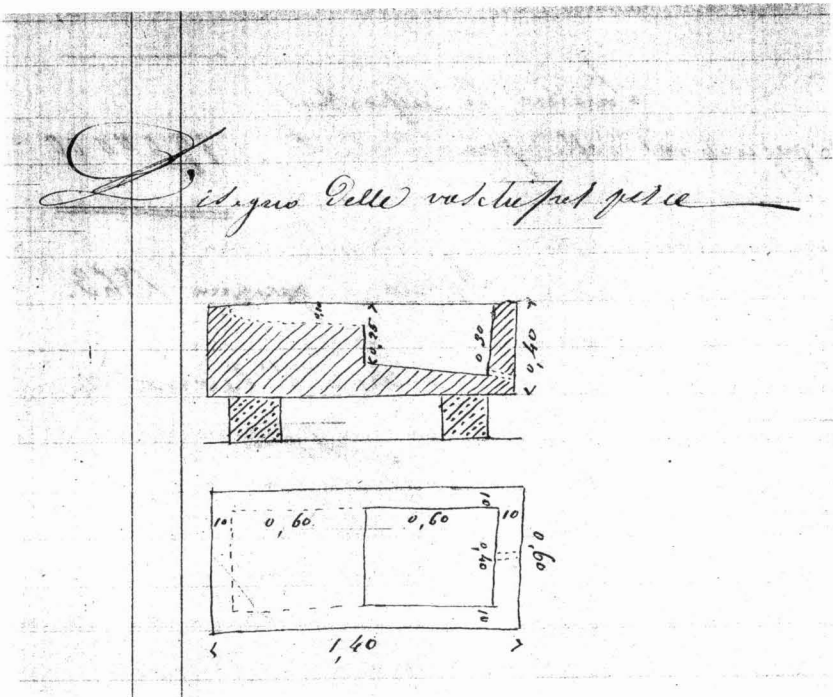
⁴⁴ ASCA, 1001/15/47, *Processo verbale di deliberamento d'asta*, 15 Dicembre 1913.

⁴⁵ ASCA, 1001/16/3, *Proposta di modificazione del progetto del direttore dei lavori Giovanni Calciati*, 22 Aprile 1914.

⁴⁶ ASCA, 1001/16/7, *Richiesta di materiale*, 3 Giugno 1914. Presso il comune arrivarono disegni, condizioni di vendita e fatture d'acquisto di numerose colonnine di ghisa.

⁴⁷ ASCA, 1001/17/3, *Fattura commerciale*, 8 Gennaio 1815.

⁴⁸ A. SARI, *La Cattedrale di Alghero. Cronologia ragionata*, in "Nuova Comunità", n. 6/7, Giugno-Luglio 1988, p.64.



Tav. I - Disegno delle vasche per la conservazione del pesce.

